

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. Oggi essendo l'ultimo del mese, si procede al sorteggio degli uffizi (1).

La Camera essendo ora in numero, metto ai voti l'approvazione del processo verbale.

(La Camera approva.)

Il deputato Bonavera chiede un congedo di 40 giorni.

Il deputato Boyl ed il deputato Cagnardi ne chiedono uno di un mese.

(La Camera accorda.)

Avverto la Camera che gli uffizi sono convocati per la loro costituzione per domani mattina a mezzogiorno preciso.

JACQUIER. Je demande la parole pour faire à la Chambre une proposition d'ordre.

La Commission des pétitions a de nombreux rapports à faire, et comme l'on vient de renouveler les bureaux, je proposerais à la Chambre de vouloir fixer la séance de samedi pour entendre les commissaires des nouveaux bureaux pour que la Commission actuelle puisse évacuer tous les rapports qui ont été faits, et cela pour que la Commission du mois d'avril puisse être entendue, car elle va être nécessairement remplacée par une autre.

PRESIDENTE. Il giorno di sabato è sempre destinato per le petizioni; sarà pel primo sabato.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE SULLA TASSA D'ABBUONAMENTO AI GIORNALI.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno porterebbe relazione di Commissioni, ma se non ve ne sono in pronto, sottentra il seguito della discussione sul progetto di legge per la tassa sui giornali. Il primo iscritto è il deputato Bronzini, relatore.

BRONZINI-ZAPPELLONI, relatore. Signori, capo dell'amministrazione di un giornale, quantunque senza verun pecuniario interesse, io avrei per sentimento di delicatezza ade-

(1) Gli uffizi si costituirono poi come segue:

UFFIZIO I. *Presidente*, Demarchi — *Vice-presidente*, Bianchi Pietro — *Segretario*, Riva — *Commissario per le petizioni*, Demaria.

UFFIZIO II. *Presidente*, Di Revel — *Vice-presidente*, Cagnone — *Segretario*, Pallieri — *Commissario per le petizioni*, Gastinelli.

UFFIZIO III. *Presidente*, Mofa di Lisio — *Vice-presidente*, Regis — *Segretario*, Cattaneo — *Commissario per le petizioni*, Mollard.

UFFIZIO IV. *Presidente*, Benso Gaspare — *Vice-presidente*, Dabormida — *Segretario*, Pezzani — *Commissario per le petizioni*, Farina Paolo.

UFFIZIO V. *Presidente*, Pinelli — *Vice-presidente*, Novelli — *Segretario*, Torelli — *Commissario per le petizioni*, Pietri.

UFFIZIO VI. *Presidente*, Franchi — *Vice-presidente*, Marongiu — *Segretario*, Pissard — *Commissario per le petizioni*, Peyrone.

UFFIZIO VII. *Presidente*, Bon-Compagni — *Vice-presidente*, Sappa — *Segretario*, Gianone — *Commissario per le petizioni*, Santa Rosa Teodoro.

rito all'indiretto invito fattosi sull'aprirsi della presente discussione dall'onorevole deputato Pinelli a quelli de' suoi colleghi che hanno parte in simili amministrazioni, di non prendere la parola su questa legge, ove non mi vi trovassi astretto dalla qualità di relatore della medesima di cui volle onorarmi la vostra Commissione.

Però nell'adempiere a quest'ufficio col rispondere agli oratori che si fecero a combattere il principio della proposta di legge che vi fu presentata, io non mi prevarrò della mia opinione individuale, e mi terrò ad esporvi quella della Commissione, la quale erasi pur fatto carico di esaminare preventivamente le questioni che sul principio della legge sono state sollevate da coloro che presero ad oppugnarla.

Se la discussione presente si fosse contenuta negli stretti limiti della proposta Bottone, all'opportunità cioè di estendere ai piccoli giornali la tassa imposta dalla legge 7 maggio 1848 nella giusta proporzione del rispettivo prezzo di abbonamento, la quistione sarebbe a senso della Commissione ben presto risolta.

Ma la questione non è più in questi termini, essa venne destramente portata sopra un terreno più ampio, vale a dire sul principio stesso che informa la legge del 7 maggio 1848, e che surroga al dritto di bollo, cui erano prima soggetti i giornali periodici, una tassa fissa da pagarsi annualmente per ogni numero venduto o distribuito al pubblico.

Convien pertanto nell'ordine della discussione prendere le mosse da questo punto più lontano, per venir poi a trattare come punto secondario ed accessorio il merito della stessa proposta Bottone.

L'onorevole deputato Pinelli, dopo di avere riconosciuta indispensabile la libertà della stampa, d'altronde garantita dallo Statuto, ravvisa del pari necessario che quest'industria sia soggettata ad un tributo verso lo Stato; posta siffatta necessità, sostiene essere al tutto insufficiente a raggiungere detto scopo la legge del 7 maggio 1848, come quella la quale, obbligando gli agenti delle finanze a stare pella riscossione delle tasse alla consegna dei rispettivi gerenti dei giornali, potrebbe facilmente venire delusa coll'infedeltà delle consegne che si fanno, o col rifiuto assoluto di farne alcuna.

Dice mancare per effetto di questa legge il mezzo al Governo di conoscere il numero dei fogli che si pubblicano da caduno stabilimento, e di rendere così sicuro il pagamento della finanza, dalla quale giustizia vuole che niuno vada esente.

Per ovviare a siffatto inconveniente, a scansare ogni frode, accenna essere necessario, indispensabile, lo stabilire un dritto di bollo, il quale, dovendosi imprimere sopra ogni foglio stampato, assicura così alle finanze il mezzo della riscossione del dovuto diritto.

Questo a un dipresso è il nesso delle idee spiegate a tale proposito dall'onorevole Pinelli.

La vostra Commissione non potè certamente dissimulare che, in confronto di una legge tanto fiscale e vessatoria come pei giornali si era quella del bollo, il reale decreto 7 maggio 1848 è improntato di una certa mitezza, ma ravvisò nello stesso tempo che siffatta mitezza era e si trova tuttora richiesta dall'indole dell'industria che si tratta di imporre e da quella dal Governo costituzionale, del quale nessuno potrà negare essere la stampa periodica uno dei più vitali elementi. La stampa periodica, diffatti, oltre al non presentare per sè stessa materia gran fatto impobibile, come quella la cui sostanziale essenza sta nell'unico pensiero, è, presso di noi, un'industria affatto nascente, la quale non giungerà a diffondersi ed a prosperare se non col diffondersi della nuova vita politica alla quale fu chiamato il nostro paese dal magnanimo